

Eliopoli ⑩



Eliopoli

collana diretta da

Sonia Paone e Agostino Petrillo

comitato scientifico

†Gian Franco Elia (Università di Pisa), Alfonso M. Iacono (Università di Pisa), Sheyla Moroni (Università di Firenze), Thierry Paquot (Université Paris-Est), †Antonio Tosi (Politecnico di Milano), Vassilys Tsianos (Hamburg Universität)

Loïc Wacquant

Miseria dell'etnografia della miseria

traduzione e cura di
Sonia Paone



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Questa traduzione è stata finanziata con il contributo del
Centre National du Livre (CNL), 2024*



*Volume pubblicato con un contributo del
Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa*

© 2023 Édition Raisons d'agir
Loïc Wacquant, *Misère de l'ethnographie de la misère*

© Copyright 2025
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677043-1

Au Wisigoth

Introduzione

Vizi e virtù dell'etnografia

Sonia Paone

Miseria della etnografia della miseria, che qui abbiamo il piacere di presentare nella sua prima traduzione in italiano, si configura come una riflessione metodologica ed epistemologica che travalica la semplice critica di alcune opere contemporanee di etnografia urbana. Il volume riprende e amplia la controversia avviata nel 2002 con il lungo articolo *Scrutinizing the Street*, pubblicato sull'*American Journal of Sociology*, in cui Wacquant attaccava frontalmente tre testi canonici dell'etnografia statunitense: *Sidewalk* di Mitchell Duneier, *Code of the Street* di Elijah Anderson e *No Shame in My Game* di Katherine Newman, tutti pubblicati sul finire degli anni Novanta. La tesi di fondo è che una parte consistente dell'etnografia urbana americana sia scivolata in quello che il sociologo francese definisce empirismo morale, cioè una postura in cui si confondono descrizione e giustificazione, presentando i poveri (in particolare i poveri neri) come figure morali da riabilitare più che come agenti sociali da analizzare nelle loro condizioni strutturali. La traiettoria intellettuale di Wacquant è segnata da una tensione costante tra pratica etnografica e costruzione teorica. Da *Anima e corpo*, studio etnografico su una palestra di boxe nel ghetto di Chicago, a i *Reietti della città*, analisi comparata della marginalità urbana in Francia e negli Stati Uniti, fino a *Punire i poveri*, riflessione sullo Stato penale nell'epoca neoliberale, Wacquant ha sempre cercato di tenere insieme immersione nel campo e costruzione concettuale. Con *Miseria della etnografia della miseria*, egli rivendica apertamente la necessità di un'etnografia riflessiva e strutturale, opponendosi alla deriva empirista che riduce il lavoro etnografico a un esercizio di scrittura vivace e moralmente edificante, ma epistemologicamente fragile. Per contestualizzare la sua critica, Wacquant ricostruisce la genealogia dell'"urban ethnography" negli Stati Uniti. Tre sono i momenti principali di questa lunga traiettoria di ricerca: la nascita con la Scuola di

Chicago negli anni Venti (Park, Thrasher, Anderson), la rinascita negli anni Sessanta (Whyte, Gans, Suttles) e il rilancio dagli anni Novanta in poi, con il ritorno di interesse per il ghetto nero. Secondo Wacquant, in tutte queste fasi si ritrova una tendenza comune: l'ossessione per la moralità dei poveri. La Scuola di Chicago, nata negli anni Venti del Novecento, ha fondato l'“urban ethnography” come genere, esplorando la città come un mosaico di aree naturali, ciascuna con i propri codici morali. Dalle ricerche di Nels Anderson sui vagabondi a quelle di Paul Cressey sulle taxi-dance hall, passando per le analisi di Thrasher sulle gang, l'etnografia urbana americana ha sempre guardato alle popolazioni marginali come “problematiche”, traducendo spesso i pregiudizi morali del senso comune in categorie analitiche. Negli anni Sessanta, con la “seconda età” dell'etnografia urbana, studiosi come William Foote Whyte, Herbert Gans e Gerald Suttles hanno portato avanti ricerche pionieristiche, ma ancora segnate da un approccio empirista e da un'eccessiva fiducia nell'osservazione diretta. Wacquant osserva come, in tutte queste fasi, l'etnografia urbana americana sia stata guidata da una costante: l'ossessione per la moralità dei poveri e la difficoltà di legare i micro-fenomeni osservati a strutture più ampie di dominio e potere. La sua critica si rivolge dunque non solo agli autori contemporanei, ma a un'intera genealogia di pratiche tendenti a ridurre il sociale a interazioni locali, dimenticando la storicità e i rapporti di forza che li generano. Il termine *etnografismo* designa per Wacquant perciò la tendenza a voler spiegare un fenomeno esclusivamente sulla base delle osservazioni raccolte sul campo, ignorando le strutture più ampie che lo determinano. Questa deriva produce cinque fallacie ricorrenti: l'interazionismo (ridurre tutto all'interazione nel contesto), l'induttivismo (credere che la teoria emerga pura dall'osservazione), il populismo (glorificare i dominati), il presentismo (ignorare la storicità), e la deriva interpretativa ermeneutica (perdersi in interpretazioni infinite senza spiegazione). Questi errori, afferma, non sono accidentali, ma conseguenze logiche di un'etnografia che rifiuta la teoria e abdica alla riflessività. Queste aporie emergono chiaramente nelle opere di Duneier, Anderson e Newman. Duneier, ad esempio, presenta i venditori di libri senz'atetto di Greenwich Village come figure morali esemplari, oscurando le pratiche meno edificanti e censurando ciò che avrebbe contraddetto la sua tesi. Anderson divide la popolazione che vive nel ghetto in “famiglie decenti” e “famiglie di strada”, proponendo una

dicotomia moralistica che riproduce lo schema del discorso pubblico. Newman, infine, glorifica i lavoratori dei fast food come incarnazione della etica del lavoro americana, subordinando le sue osservazioni a un'agenda politica sulla povertà.

In tutti questi casi, osserva Wacquant, si tratta di rappresentazioni che cercano di ribaltare lo stigma dei poveri, ma lo fanno restando prigionieri della stessa grammatica morale che pretendono di criticare. Si tratta dunque di un "empirismo moralizzante", incapace di problematizzare le categorie indigene perché le assume come analitiche. Uno dei passaggi più importanti del libro è la contrapposizione tra la *thick description* di Clifford Geertz e la proposta di Wacquant di una *thick construction*. Per Geertz, l'etnografo deve interpretare le interpretazioni degli attori, producendo una descrizione densa dei loro significati culturali. La cultura è un testo pubblico, e il lavoro dell'analista è quello di decifrarlo e restituirlo in forma narrativa. Wacquant, pur riconoscendo il fascino di questo approccio, ne denuncia il limite: tutto è visto come immediatamente accessibile, come se la superficie delle interazioni esaurisse la realtà sociale. In questo modo si perde di vista la dimensione strutturale e storica dei fenomeni. Contro questa impostazione, Wacquant propone una *thick construction*, cioè la costruzione scientifica della costruzione ordinaria del sociale: una costruzione al quadrato, la cui missione è costruire scientificamente la costruzione sociale ordinaria della realtà, ancorandola nella triplice storicità dell'agente, del mondo e della conoscenza. È qui che entra in gioco Pierre Bourdieu. Wacquant si rifà direttamente alla sociologia riflessiva del maestro francese, valorizzando i concetti di habitus, campo e capitale. L'*habitus* permette di comprendere come le pratiche siano il risultato di disposizioni incorporate storicamente; il campo consente di collocare gli attori in spazi sociali strutturati da logiche specifiche; il capitale (economico, culturale, sociale, simbolico) mostra come le risorse differenziate definiscano le possibilità di azione (Bourdieu 1993; Bourdieu 2015-2016). Questi concetti, lungi dall'essere astratti, sono strumenti operativi per costruire l'oggetto etnografico. Come afferma Bourdieu: "vediamo solo ciò per cui abbiamo la teoria" (Bourdieu 2015). La teoria è quindi un dispositivo di visibilità, che rende intelligibili strutture e rapporti di potere altrimenti invisibili. La riflessività è un altro punto decisivo. Per Wacquant, l'etnografo non è mai un osservatore neutrale, ma un agente inserito in un campo accademico, con pressioni

istituzionali, aspettative editoriali e domande di mercato. Per questo deve esercitare una vigilanza costante sulle proprie categorie, evitando di riprodurre i frame del senso comune. Qui emerge il carattere politico dell'epistemologia: ogni scelta metodologica è anche una scelta politica, perché colloca la ricerca rispetto a rapporti di forza. Quando l'etnografia assume come proprie le categorie prefabbricate del dibattito pubblico ("ghetto", "underclass", "famiglie decenti vs famiglie di strada"), abdica alla propria autonomia scientifica e si consegna all'eteronomia (Bourdieu, Chamboredon, Passeron 1968). Uno dei limiti più gravi dell'etnografia urbana americana, secondo Wacquant, è la sua cecità rispetto allo Stato. Nei suoi studi, egli mostra come la marginalità urbana non sia semplicemente il prodotto di scelte individuali o codici culturali, ma il risultato di trasformazioni storiche (deindustrializzazione, segregazione razziale) e di politiche statali (ritiro del welfare, espansione del penale). In *Punire i poveri* (2009), Wacquant ha definito questa dinamica il complesso assistenzial-carcerario, che combina l'indebolimento dello Stato sociale con il rafforzamento dello Stato penale. In questa prospettiva, studiare il ghetto senza considerare lo Stato significa produrre un'analisi mutilata, incapace di spiegare perché certi fenomeni si producano e si riproducano in certe condizioni storiche. Un tratto originale dell'approccio bourdieusiano, che Wacquant riprende, è la scelta di oggetti endotici, vicini all'esperienza del ricercatore. Bourdieu stesso studiò la sua regione d'origine in Béarn (Le bal des célibataires) e dedicò lavori alle élite culturali e economiche francesi (La noblesse d'État). L'idea è che l'etnografia non debba inseguire solo l'esotico, ma rivolgersi anche a ciò che appare familiare, decostruendo l'illusione di trasparenza che accompagna la prossimità (Bourdieu 1993). Un altro nodo cruciale è quello della scrittura etnografica. Wacquant mette in guardia dal rischio che l'etnografia diventi giornalismo morale, pieno di storie edificanti ma privo di spiegazione. Una "buona" etnografia, sostiene, deve rispettare alcuni criteri: tripla incorporazione (sociale, simbolica, temporale), acutezza analitica, granularità descrittiva, capacità di catturare affetti e pratiche, attenzione ai parametri etici e politici, e soprattutto riflessività. *Miseria della etnografia della miseria* non è un pamphlet contro l'etnografia, ma un manifesto per un'etnografia migliore. Non invita a rinunciare all'immersione e alla descrizione densa, ma a costruire l'oggetto scientificamente, utilizzando la teoria come strumento di visibilità e ancorando

le osservazioni nelle strutture storiche e sociali. Il testo ci ricorda che l'etnografia non è un genere letterario, ma una pratica scientifica e perciò richiede rigore, teoria e riflessività. La posta in gioco non è soltanto epistemologica, ma politica: si tratta di sottrarre la conoscenza sociologica al senso comune e di restituire alle scienze sociali la capacità di svelare i meccanismi di dominio.

Riferimenti bibliografici

Bourdieu, Pierre, Jean-Claude, Chamboredon e Jean Claude, Passeron (1968), *Le métier de sociologue*, Éditions de l'EHESS, Paris.

Bourdieu, Pierre (1993), *La misère du monde*, Seuil, Paris.

Bourdieu, Pierre (2002), *Le bal des célibataires Crise de la société paysanne en Béarn*, Seuil, Paris.

Bourdieu, Pierre [2015] (2016), *Sociologie générale*, voll. 1-2, Seuil, Paris.

Indice

Introduzione. Vizi e virtù dell'etnografia [Sonia Paone]	7
Prologo. Elogio della <i>thick construction</i>	15
<i>Parte prima</i>	
Sezionare l'inconscio etnografico	19
La genesi di una controversia accademica e il dibattito schivato	22
Le tre età dell'"etnografia urbana" americana	30
Rinnovato interesse e scoperta dello stato di miseria	59
<i>Parte seconda</i>	
Povertà, razza e moralismo nell'etnografia urbana americana	71
I santi del Greenwich Village: Duneier e i venditori ambulanti senza fissa dimora	77
Il buono, il cattivo e il sociologo nella Philadelphia nera: Anderson e la "vita morale" dell' <i>inner city</i>	99
Cittadini modello nascosti nel cuore di Harlem: Newman e i lavoratori dei fast-food	122
Su alcune insidie perenni dell'etnografia urbana	149
<i>Parte terza</i>	
Per un'epistemologia politica del lavoro sul campo	161
La riflessività e le condizioni sociali del dibattito intellettuale	165
Etnografia, paralogismi e <i>thick construction</i>	180
Bourdieu a <i>Mema's House</i> : le cinque missioni dell'etnografia	210
<i>Epilogo</i>	
Bachelard nel ghetto	235
Riferimenti bibliografici	239



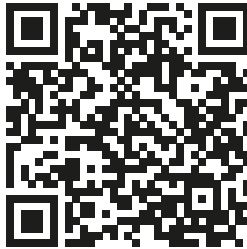
Eliopoli

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Eliopoli>



Pubblicazioni

10. Loïc Wacquant, *Miseria dell'etnografia della miseria*. Traduzione e cura di Sonia Paone, 2025, pp. 276.
9. *Atmosfere Urbane. Una introduzione*. A cura di Tonino Griffero, Agostino Petrillo, 2024, pp. 196.
8. Loïc Wacquant, *L'invenzione dell'underclass. Storia di un mito urbano*. Traduzione e cura di Sonia Paone, 2024, pp. 240.
7. *Periferia/periferie: teorie, prospettive, contesti*. A cura di Sonia Paone e Silvia Venturi, 2022, pp. 128.
6. Pierre Bourdieu, Abdelmalek Sayad, *Lo sradicamento. La crisi della agricoltura tradizionale in Algeria*. Traduzione e cura di Sonia Paone, 2022, pp. 216.
5. Loïc Wacquant, *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*. Traduzione e cura di Sonia Paone, 2022, pp. 268.
4. *Scenari urbani in trasformazione. Dialoghi interdisciplinari sul quartiere della stazione di Pisa*. A cura di Sonia Paone, Silvia Venturi, Elena Carpi, 2019, pp. 176.
3. Abdelmalek Sayad con la collaborazione di Eliane Dupuy, *Una Nanterre algerina, terra di bidonville*. Traduzione di Agostino Petrillo. A cura di Sonia Paone e Agostino Petrillo, 2019, 2024, pp. 136.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2025

